

## Non è ammissibile mollare!

Angelo Arrabito

06-11-2004

Mi sembra ancora blanda l'azione della sinistra nel contrastare l'immondo sfacelo che ormai ha colpito tutte le articolazioni della vita umana in Italia. Alla luce degli ultimi avvenimenti, compresa la rielezione del bush americano, e dunque della continuazione pericolosa della strada già esperita dall'umanità negli ultimi quattro anni, come si muovono gli esponenti della cosiddetta alternativa? Ripetono, secondo moduli vocali simili a quelli che si sentono in un pollaio, il verso di questa destra italiana ringalluzzita dalla vittoria americana, assecondandola nel commento inutile e velleitario delle elezioni americane e non trova ancora la determinazione di riportare l'attenzione della pubblica opinione sulle realtà disumane e, ormai, inesprimibili in cui la condizione della maggioranza degli italiani versa.

Si è spogliati di qualsiasi dignità, depauperati della forza dello stipendio guadagnato con sacrifici, derubati della propria dignità di lavoratori e di persone provviste di un'anima "scintilla di Dio" (per dirla in maniera cattolica, visto che la religione sembra la base fondamentale di questa destra "missionaria"), si assiste al furto di quei diritti conquistati dai nostri padri col sangue, con le lotte, garantite dalla Carta Costituzionale scritta con consapevolezza, con saggezza, per cui si sono sanciti dei doveri, ma anche dei diritti sacrosanti come quelli alla salute, allo studio, alla sicurezza di una vita significativa e dignitosa durante la quale chiunque, in piena libertà, nel rispetto delle regole condivise, possa trovare la propria espressione di persona. E la nostra opposizione che dovrebbe fare?

Dovrebbe limitare questa oscena identificazione di berlusconi con bush vittorioso riportando, in ogni dibattito scritto o televisivo, all'attenzione di tutti la realtà italiana, descrivendo il degrado materiale e morale cui la maggioranza degli italiani, alcuni, forse, ancora incoscienti sono sottoposti negli ultimi tre anni e mezzo. La sinistra, se è vero che è l'alternativa, deve, ogniqualvolta ha la possibilità, riportare il dibattito sulle condizioni di vita DEGLI ITALIANI di oggi, portando esempi pratici, di ogni giorno, riguardanti le famiglie, i single, che ormai rappresentano una buona fetta della popolazione, perchè possa far riflettere chi ancora è ubriaco delle fandonie divulgate da questo governo mediatico, sulla propria esistenza acciaccata e seriamente compromessa da azioni lesive promosse da un'azione governativa che nulla ha a che fare con il benessere della maggioranza degli italiani.

Basti pensare, ad esempio, visto che si parla di taglio delle tasse, per cui il presidente del consiglio ha immediatamente colto l'occasione per immedesimarsi con il riletto statunitense, che il vero grande taglio di tasse effettuato, dopo pochi giorni della elezione di questo governo, è stato quello riguardante i possessori di barche. Eh già, si sa, tutti gli italiani posseggono barche da utilizzare per le vacanze nel mar mediterraneo!

---

### COMMENTI

**Pierangelo** - 06-11-2004

Segnaloda [Repubblica](#) "**La sinistra e il "cuore" perduto**" di Michele Serra.

*Il popolo è di destra, dunque la sinistra è impopolare. Peggio, il suo corpo elettorale è una neoborghesia urbana dalla morale privata disinvolta, infiacchita dal relativismo etico, unita solo dallo snobismo culturale e dal disprezzo per la sana attitudine dei semplici a pregare Dio e amare la Patria. Per questo la sinistra non vincerà mai: a meno di preparare la sua lenta e difficile riscossa riaccostandosi con umiltà e respiscenza al "cuore" della Nazione (al ventre, secondo altre versioni più vigorose), che non palpita per i diritti dei "culattoni" ma per la Famiglia, per l'alzabandiera e per le sane tradizioni.*

*Questo, brutalmente sintetizzato, è il succo di molte analisi (nazionali ed estere) del voto americano. Contiene qualcosa di vero: per esempio descrive l'oggettiva e profonda divaricazione, non solo americana, tra i ceti intellettuali, progressisti, laici e benestanti, e il sentimento di insicurezza sociale e perdita identitaria del piccolo sterminato ceto medio, per il quale questioni come l'ambientalismo o i diritti delle minoranze sono solo fumo che impedisce di addentare l'arrosto delle urgenze quotidiane, sfizi di sapientoni con la pancia piena che non hanno altre urgenze a cui badare.*

*Benissimo. Veda la sinistra di abbassare la cresta, che in effetti è di parecchi centimetri più alta rispetto ai meriti e ai risultati, e si ispiri, nella sua azione politica, un po' meno alla sua libreria patrizia e un po' di più al faticoso corpo a corpo con la plebe (pratica nella quale una volta, tra l'altro, eccelle). Detto questo, la domanda è: questo riaccostamento obbligato ai sentimenti "semplici", alle tribolazioni quotidiane, alle legittime ansie di chi, avendo studiato e viaggiato di meno, pensa che gli arabi abbiano tutti il nasone, la scimitarra e il turbante e siano malvagi, in quale maniera deve avvenire? Quanto varrebbe, e quanto sarebbe credibile, una simulazione ipocrita di valori e di convincimenti che, anche se maggioritari, anche se vincenti, NON sono di sinistra, e anzi*

costituiscono il secolare grumo di pregiudizio che i progressisti di tutte le latitudini, da sempre, vorrebbero sciogliere? Che dovrebbe fare, la nostra ipotetica Sinistra Rifatta, compiacere il suo uditorio texano (o brianzolo) dicendo che preferisce il vigoroso Mel Gibson al cervellotico e vizioso Woody Allen? Che l'inventore della torta di mele (o della polenta taragna), in quanto padre di un mito patrio fondante, è molto più utile e importante di Freud? Che la laicità è un valore solo lontano dalle campagne elettorali, quando sarebbe molto più utile farsi sfuggire almeno una volta che, ovviamente, siamo tutti religiosi, tutti credenti, tutti convinti che Dio tenga per mano l'Occidente? Che la disponibilità del proprio corpo da parte delle donne è causa di una deplorabile deriva anti-familiare, che gli omosessuali sono simpatici caratteristi accettabili solo se non pretendono di essere cittadini uguali agli altri, che i diritti civili in genere vanno benissimo per le cene tra bostoniani ma non sono un argomento di conversazione adatto ai barbecue elettorali nel Middle-West?

Sono tutte domande retoriche, e come tali contengono già la loro risposta: no, la sinistra non potrebbe (nemmeno se lo volesse, sedotta da uffici marketing frettolosi) sostenere ciò che non ritiene essere vero. Forse dovrebbe - al contrario - credere un po' di più a molte delle cose in cui già crede. E imparare a dirle meglio, soprattutto re-imparando l'annosa fatica di convincimento, di conquista ideale, di proselitismo che, è urgente ricordarlo, è sempre, dico sempre partita da posizioni di svantaggio, di minorità, spesso di impopolarità (che non è affatto sinonimo di antipolarità?): perché il popolo, se vogliamo accettare questa semplificazione da due lire, è spesso e volentieri di destra, e sovente ha impugnato i forconi per infilzare i signorini liberali e progressisti che venivano a mettere il naso nelle sue faccende. Raramente ha accolto tra due ali festanti di folla le nuove idee partorite "in città".

Non c'è una sola battaglia democratica che non abbia dovuto risalire la corrente del sentimento comune, a volte riuscendo a rovesciarlo. Il Gregory Peck del "[Buio oltre la siepe](#)", e perfino il Gary Cooper di "[Mezzogiorno di fuoco](#)" (cito due film strapopolari, mica Godard) erano eroi solitari che si battevano per una causa sacrosanta, la cui giustizia etica era percepibile anche dal più trucido degli spettatori, contro l'inerzia o l'ostilità ambientale. Non solo John Wayne, anche il Kevin Costner di "[Balla coi lupi](#)", o il Dustin Hoffman del "[Piccolo grande uomo](#)", sono carne viva della mitologia popolare americana, che è democratica quanto repubblicana, umanista e riflessiva quanto squadrata e sbrigativa è l'altra faccia dello spirito della Nazione.

Se la sinistra fosse ridotta alla sola maschera politica dei professori e dei giornalisti della East Coast (o degli insegnanti di liceo italiani, o dei cinefili parigini, o degli studenti olandesi fumatori di cannabis), come accetta di farsi dire con stolido autolesionismo, non avrebbe ovunque, in Occidente, quasi la metà dei voti, compresi quelli di molte casalinghe di Voghera e di molte pettinatrici di Denver. Non si batterebbe alla pari, quasi ovunque, con la nuova destra liberista, nazionalista, confessionale e bellicista che intende regolare i conti con il mondo usando le maniere forti.

Il rafforzamento dello stato sociale, la riduzione della vergognosa forbice tra ricchezza e povertà, l'estensione dei diritti civili e dei doveri economici (a partire da quello fiscale), il rifiuto del rozzo concetto di "guerra tra civiltà" e la ricerca appassionata e ostinata della convivenza tra culture differenti sono valori formidabili, di concretissima e immediata applicabilità, e sono solido patrimonio dei progressisti. Bisogna spenderlo, anche se spenderlo non è facile. Non è facile andare a dire a un farmer con il culto del Winchester che la sua sicurezza aumenterebbe, e di molto, se l'Iraq non fosse stato invaso e se Bush non fosse stato riletto. Non è facile ma è vero, e comunque è la verità che i democratici e i progressisti di mezzo mondo hanno maturato, è la sola voce sincera di cui dispongono. Fossi un farmer, per giunta, nutrirei diffidenza e disprezzo per un attivista democratico che venisse a darmi ragione: i farmer non sono cretini.

C'è da cambiare un metodo e un attitudine: quelli, pedanti e altezzosi, di una sinistra pedagogica e con la scienza infusa, che fa cadere dall'alto la sua disciplina critica e promuove o boccia i cittadini come se fossero alunni meritevoli quelli che le danno ragione, somari quelli che non capiscono o non condividono. Ma c'è una sostanza ideale, un corpus di valori che hanno ormai secoli di vita, che sono temprati dal fuoco della storia, depurati dal virus totalitario, dal moralismo costrittivo, dall'arroganza elitaria. Guai a perdersi e a perderli, quei valori, guai a correre a rivedere Mel Gibson per capire che cosa non abbiamo capito, e dimenticare il [giovane avvocato Atticus](#) in camicia bianca (un Gregory Peck cento volte più sexy, tra l'altro, di quel bietolone di John Wayne) che aveva già capito quello che si doveva capire. E non si chiedeva se difendere un nero innocente dalla forza fosse elettoralmente produttivo o politicamente sagace. Lui, nel ventre della Nazione, ci viveva eccome. Ci viveva, ma non lo assecondava: se ne sentiva parte al punto da volerlo convincere, a qualunque costo, che le cose giuste sono giuste ovunque, a Philadelphia come in Alabama. E quelle sbagliate, quando vincono, fanno immalinconire gli avvocati democratici non perché ledano il loro amor proprio o feriscano il loro narcisismo: ma perché a lungo andare ammorbano e feriscono soprattutto il famoso ventre della Nazione?